



Religiosi Camilliani
Santuario San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XIX Domenica del tempo ordinario - Domenica 10 Agosto 2025

Prima lettura - Dal libro della Sapienza - Sap 18,6-9

La notte [della liberazione] fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Salmo Responsoriale - Sal 32 - Beato il popolo scelto dal Signore.

Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode. Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Seconda Lettura - Dalla lettera agli Ebrei - Eb 11,1-2.8-19

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 12,32-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai

fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

«Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore». Dov'è il nostro tesoro? Quali sono le nostre speranze? Che senso ha la nostra fede? Siamo ancora capaci di attendere qualcosa? Le letture di oggi ci parlano della fede come attesa, come viaggio e come compimento delle nostre speranze. La fede senza speranza è morta, ma la speranza senza la fede è cieca. Oggi siamo invitati a metterci in cammino. Chi crede è un uomo e una donna in cammino, un pellegrino. Siamo tutti dei pellegrini in cerca di Dio, dei cercatori di Dio e per questo la fede deve essere sempre aperta al futuro. Vivere la fede, ci è stato insegnato, vuol dire avere delle certezze, credere a dei dogmi, fondare la nostra fede in verità che ci sono state indicate. Questa fede così precisa, ferma, immobile, molte volte è una fede ideologica che sfocia poi in fanatismo. La fede deve, come dico sempre, ancorarsi e confrontarsi con la vita. Ecco perché la fede, al contrario di quello che si pensa, è fatta di domanda, di ricerca, di dubbio. Noi brancoliamo nel buio. Quante volte la vita, per noi, diventa buio fitto. Quante volte non sappiamo dove dirigere i nostri passi. Quante volte il nostro spirito è smarrito. È dentro a questo smarrimento che dobbiamo trovare la forza di continuare comunque e sempre il cammino verso il futuro. Se siamo fermi nell'immanenza; se, come dicevo domenica scorsa, consumiamo tutto qui e subito; se non abbiamo prospettive, progettualità, se abbiamo rinunciato a pensare, se non sappiamo guardare oltre, siamo persone che hanno già rinunciato alla speranza, al loro futuro. La fede non deve essere consolatoria, tantomeno un tranquillante della coscienza, un rifugio per anime perse, stanche, ma deve diventare una sfida. Dio ci sfida, ha bisogno di persone coraggiose, forti, capaci di assumersi le proprie responsabilità e, come ripeterò fino alla noia, la fatica delle scelte, soprattutto quando quest'ultime diventano fondamentali non solo per la nostra esistenza, ma per tutta l'umanità. La fede è una tensione verso l'adempimento delle promesse di Dio. La misura di queste promesse è la totalità della creazione. Le promesse di Dio non sono diverse dai nostri desideri, dalle nostre attese, dalle nostre speranze. Ognuno di noi vuole per la sua vita pane, casa, lavoro, pace, serenità e gioia. Questi nostri sentimenti e queste nostre speranze si coniugano con le promesse di Dio, che non sono riservate ai credenti, ma sono per tutta l'umanità. Vivere la fede vuol dire ancorarla, da una parte, alla Parola di Dio che ci indica la traccia e il cammino, dall'altra, alle istanze di verità e di libertà della nostra coscienza. Quando mettiamo insieme la Parola di Dio e le istanze libere e vere della nostra coscienza, vinciamo le false sicurezze dentro le quali ci rifugiamo, ancora una volta, per rimanere fermi e immobili. La chiesa, a cui apparteniamo, non è un ospizio per anime stanche. Una volta si pensava che la chiesa con la sua immutabilità, con il suo rimanere sempre ferma fosse un rifugio, una garanzia per chi si sentiva smarrito nel mondo. Oggi viviamo in una società fluida, liquida, tutto è mutevole, provvisorio, cambia in continuazione, è provvisorio, non riusciamo ad avere dei punti di sicurezza. Dobbiamo stare attenti a cosa intendiamo per punti di sicurezza perché ci sono delle sicurezze false che non ci aiutano a trovare e fare la verità dentro noi stessi. Ecco perché siamo chiamati sempre e comunque a continuare il cammino della nostra vita e della nostra fede. È un po' quello che è successo al popolo di Israele nei quarant'anni di deserto dal momento della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, all'entrata nella terra promessa. Sono stati quarant'anni di sfide, di tribolazioni, di tentazioni, un deserto fatto di scorpioni, di serpenti velenosi, di mancanza d'acqua, di cibo. Sono lo specchio della nostra vita. Anche nella nostra vita viviamo questo travaglio esteriore e interiore. Durante questi quarant'anni il popolo era guidato da una fiaccola di fuoco, che lo illuminava di notte. Ogni tanto questa fiaccola si

fermava: qualche volta per un giorno, qualche volta per un mese, alle volte anche per anni interi e il popolo diventava non più nomade, pellegrino, alla ricerca della terra promessa, ma stanziale, sedentario, fermo. Quando Mosè, che lo guidava, doveva rimetterlo in piedi per riprendere il cammino, trovava profonde resistenze, addirittura trovava un popolo che rimpiangeva la schiavitù dell'Egitto: «Si stava meglio attorno alla pentola della carne e delle cipolle in Egitto e qui, invece ci hai portati a morire in questo deserto». Vivere la fede vuol dire vincere la tentazione dell'immobilismo, del "si è sempre fatto così" e riprendere ogni giorno il cammino della libertà senza rimpiangere le nostre false sicurezze che sono la nostra schiavitù. Oggi si è alzata la nuvola e siamo chiamati a muoverci per camminare insieme. In questo cammino c'è chi vuole correre da solo, in fretta e crede di essere più efficace e più produttivo. In realtà dobbiamo esercitare la virtù della pazienza perché il cammino non si fa mai da soli, non ci si salva da soli, ma sempre insieme a tutto il popolo di Dio che cammina insieme all'umanità che cammina. Questo è il fondamento della nostra fede. Siamo chiamati a metterci in relazione, a confrontarci, a condividere le nostre esperienze, il nostro pensiero con tutte le persone che con noi condividono l'esistenza. Insieme dobbiamo camminare, accogliendo le fatiche degli altri, ma anche le risorse degli altri, cercando di metterci in ascolto dei desideri, delle attese, delle speranze di tutti. Perché il luogo storico delle promesse di Dio, sono le speranze di liberazione, di vita, di pace, di gioia di tutta l'umanità. Il cammino della conoscenza è solo quello dell'amore: la fede e l'amore si nutrono di loro stessi. Sono le concrete esperienze della nostra vita che danno sostanza e corpo alle nostre speranze perché non diventino una tremenda illusione. Noi non siamo degli illusi. Quando facciamo crescere la nostra speranza che va al di là dell'immanenza, si aggancia alla trascendenza di Dio, spera in cieli nuovi e terra nuova, non stiamo parlando di sogni, di pie illusioni per anime belle, ma di vita, non solo quella futura, ma di questa vita. Se non amiamo, difendiamo, rispettiamo, crediamo a questa vita è difficile poi pensare a una vita futura. La fede quindi diventa cammino, rischio, capacità di attesa, di vigilanza, come abbiamo sentito nel brano del Vangelo, che ci aiuta a ritrovare noi stessi nella verità, a dare corpo alle nostre speranze, come il nostro padre Abramo, a lasciare tutte quelle false sicurezze che ci portano illusioni effimere per trovare il senso autentico del vivere. Se questa sarà la sfida che rivolgiamo a noi stessi, il fondamento della nostra fede, allora anche la nostra speranza avrà un senso compiuto, non saremo dei sognatori, ma delle persone capaci di aiutare chi fa più fatica a credere, a sperare, ad abbandonarsi a questo progetto di Dio, che ci porta vita e una profonda libertà interiore. Abbiamo sentito dal Vangelo: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» Per questo non sono tanto importanti i grandi numeri, le strutture, il volerli contare a tutti i costi, ma le profonde consapevolezza interiori che alimentano la nostra fede. Diventeremo sempre più piccoli numericamente, ma la potenza della nostra fede saprà parlare al cuore dell'uomo e diventerà una sfida per costruire un mondo non secondo le logiche umane ma secondo la potenza di Dio.

ORARIO ESTIVO SANTE MESSE

A partire da domenica 6 luglio 2025 sino a domenica 7 settembre 2025 è sospesa la celebrazione della Santa Messa delle ore 11:30 che riprenderà con la domenica 14 settembre 2025.

**Nella dichiarazione dei redditi firma nell'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus **97661540019****

